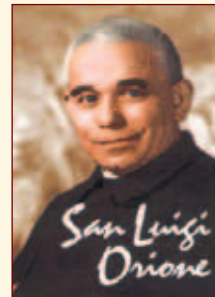


# Santuario S. Rosalia



## Periodico dell'Opera Don Orione in Palermo

VILLAGGIO DEL FANCIULLO  
CENTRO GIOVANILE  
SANTUARIO S. ROSALIA



Periodico spedito e distribuito in omaggio a benefattori, amici e simpatizzanti - Anno 5 n. 15 - Settembre/Dicembre 2009  
Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 com. 2/c, DCB Palermo - Reg. Trib. PA. 33 - 11/11/2004  
Direttore Responsabile Francesco Galioto - Redazione a cura di N. Vitellaro - Sede ed Amministrazione Santuario S. Rosalia - Montepellegrino  
Realizzazione grafica Grafiche Gercap Foggia

# Buon Natale



*Carissimi devoti e fedeli di Santa Rosalia*

*Anche quest'anno, ringraziando il Signore, abbiamo potuto celebrare le liturgie eucaristiche per tutto il mese di settembre ed in particolare i giorni dal 3 al 6 in ricordo di Santa Rosalia.*

*Molta è stata la partecipazione ed anche più ordinata, grazie ai tanti piccoli accorgimenti e soprattutto all'aiuto dei volontari, vecchi e nuovi, che in maniera instancabile hanno aiutato i devoti e i pellegrini, nell'accoglienza e nel guidarli per le varie liturgie nei luoghi preparati per l'occasione.*

*Infatti è stata riu-  
scitissima ed  
azzeccatissima  
la scelta di  
utilizzare il  
campo sportivo  
come aula  
liturgica per  
la celebra-  
zioni delle SS. Messe.*



*È talmente riuscita questa scelta che già si pensa a come mettere su stabilmente una struttura per le celebrazioni eucaristiche.*

*Con questa iniziativa l'afflusso dei fedeli nella grotta non è mai stato interrotto, ma soprattutto abbiamo avuto celebrazioni di SS. Messe più tranquille e più partecipate.*

*La gente ha apprezzato questi rinnovamenti organizzativi, fatti semplicemente per migliorare la vita del Santuario e per la maggior gloria di Dio.*

*Colgo l'occasione per ringraziare tutti indistintamente e per augurare a voi devoti vicini e lontani un **Santo e Sereno Natale 2009.***

*Don Michel Leccese*

**Roma, 14 novembre 2009.**

**Don GIOVANNI D'ERCOLE** – religioso della Congregazione di Don Orione – è stato nominato **Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi di L'Aquila, avendo per sede titolare Dusa.**



Mons. Giovanni D'Ercole ha scelto come motto per il suo Episcopato **"In manus tuas"**.

Tutta la Famiglia Orionina si rallegra per la nomina e la fiducia in lui riposta dal Santo Padre.

## SANTUARIO SANTA ROSALIA – CASA DEL FANCIULLO (DON ORIONE)

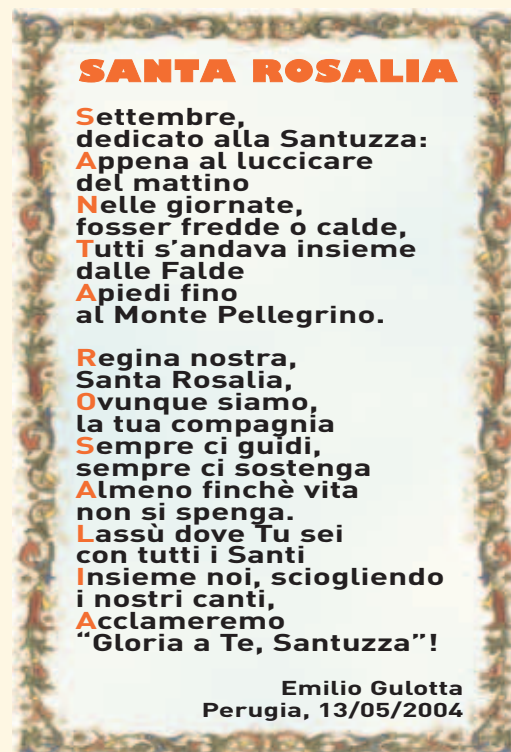
e-mail [santuario\\_santarosalia@diocesipa.it](mailto:santuario_santarosalia@diocesipa.it) - [www.santarosalia.palermoweb.com](http://www.santarosalia.palermoweb.com) - tel. 091 540326 - fax 091 6375286 - c.c.p. n. 307900 MONTEPELLEGRINO - 90142 PALERMO  
Orario Sante Messe: Feriali 9,30 - 17,00 (ora legale 18,00) - Festivi 8,30 - 10,00 - 11,30 - 17,00 (ora legale 18,00)  
Orario APERTURA e CHIUSURA del Santuario: dalle ore 7,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 19,00 (ora legale 20,00)

• NOTIZIE DAL SANTUARIO • NOTIZIE DAL SANTUARIO • NOTIZIE DAL SANTUARIO •

## Dall'acchianata alla Santa Messa del 4 settembre

**I**l 3 settembre 2009 ore 20.00 è partito dalle "falde" il primo pellegrinaggio "acchianata" organizzato dall'Azione Cattolica Diocesana; il secondo alle ore 21,30 organizzato da Padre Giuseppe di Giovanni della parrocchia di S.Basilio. Le due "acchianate" sono state coronate dalla partecipazione di tantissimi fedeli rendendo così una notte magica in onore della "SANTUZZA".

Il problema di noi palermitani è... che appunto siamo palermitani. Tutto dev'essere a nostra misura e rispettiamo le regole che più ci vanno a genio. Sarà così. L'acchianata è un misto tra fede e anche di divertimento, perché sono convinto che la Santa vede l'impegno con cui si affronta il pellegrinaggio e come ci si comporta, l'importante che non si vada a sconfinare nella libertà altrui di seguire il cammino in preghiera e raccoglimento.



Dopo una notte magica, diversa dalle notti bianche che si organizzano in tante città, si arriva al mattino del 4 Settembre dove continuando la visita alla Grotta per ringraziare la Santa, si aspetta con ansia l'Arcivescovo Paolo Romeo che presiederà la solenne concelebrazione in onore della Santuzza.

Arrivano le autorità civili e militari. In prima fila l'Assessore regionale al Territorio Mario Milone, il presidente della Provincia Giovanni Avanti, manca il sindaco ma viene al suo posto il neo-vice Francesco Scoma, il presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna, il prefetto Giancarlo Trevisore, il questore Alessandro Marangoni, l'assessore comunale Roberto Clemente ed altri rappresentanti delle forze armate. Tutti sono al loro posto aspettando la Santa Messa e l'omelia dell'Arcivescovo Paolo Romeo.

Ecco giungere le ore 10,30. Inizia la processione verso la nuova cappella allestita provvisoriamente nello spiazzo dove c'era un campo sportivo, in cui l'Arcivescovo saluta tutti con amore di padre e accoglie tutti i gesti di affetto riservati a lui da tutti i fedeli.



Foto di gruppo dei volontari del Santuario.

# DAGLI SCRITTI DI DON ORIONE



## La nostra politica è la carità

Ricordo di aver letto, nell'epistolario del Rosmini, una sapiente e grave lettera che quel filosofo e santo fondatore scriveva ai suoi Religiosi, inviati in Inghilterra a farvi del bene. Da uomo abilissimo, piissimo e dottissimo, egli scriveva ai suoi di farsi e di rendersi inglesi perfetti, per la carità di Gesù Cristo. E li supplicava di assumere modi, vestiti, linguaggio e il fare tutto proprio degli Inglesi, i loro modi e i loro costumi; e tutto fare per attirare le anime, e ciò in viscéribus Christi! In tutto ciò che non è evidente male, scriveva il Rosmini, "accettate e adottate, piuttosto che creare malumore, o mettervi in posizione da non poter più operare tutto quel bene che potevate fare. Ogni popolo ha i suoi costumi e sono buoni agli occhi suoi - aggiungeva - e in tutto che evidentemente, che chiaramente non è peccato, rendetevi inglesi".

[...] Don Bosco era solito dire: **"entriamo con la loro, per uscire con la nostra"**, cioè, adottiamo i loro sistemi, dove si può appena, per salvare le loro anime. S. Paolo arrivò a scrivere che avrebbe amato di essere anàtema, cioè scomunicato, pur di salvare le anime.

Ed io vi dico, o figliuoli miei: se siete a Venezia, e volete fare del bene, fatevi veneziani il più che potete, e fin che si può, e ciò fate per la carità di Gesù Cristo; e fatevi veneziani per meglio riuscire ad educare e salvare gli orfani veneziani. Anzi, quando vi sia occasione, esaltatela Venezia, che veramente merita e sempre fu cattolica, anche all'epoca di Paolo Sarpi, e fu il propugnatore della fede d'Italia contro l'eresia di Lutero. E vedrete che farete del bene. In Piemonte siate piemontesi, a Roma romani, in Sicilia siciliani. Negli anni che fui a Messina imparai, o cercai subito di imparare, il linguaggio e gli usi messinesi e a Messina io vestivo il robbono alla siciliana. Non si può essere perfetti nella carità, se non a condizione di spogliarci dei particolarismi e degli egoismi fini di paese.

[...] Nei partiti noi non dobbiamo mai entrarci assolutamente, e così non metterci in politica. La nostra politica dovrà consistere nel portare a Dio e alla Chiesa la povera gioventù e le anime. Noi siamo italiani e sentiamo di amare di dolce, di forte, di santo amore questa nostra Patria. Preghiamo per essa: lavoriamo a far del bene ai suoi figli, i più piccoli, i più deboli, i più abbandonati. Educiamo i nostri giovani al rispetto, all'amore e all'obbedienza dell'autorità civile e politica, come a quella religiosa. Ma amiamo anche di un amore, che sa di più alto, di più dolce, di più filiale, di più santo e divino amore, la nostra Santa Madre Chiesa, la Chiesa di Roma, e il nostro Papa; perché la Chiesa è la vera Madre della nostra fede e delle nostre anime, della parte più viva, più spirituale ed eterna di noi; e perché il Papa è il Vicario di Gesù Cristo nostro Dio e Redentore, è il "dolce Cristo in terra", come lo chiamò Santa Caterina da Siena; è la nostra guida sicura, è il nostro Maestro infallibile, è il vero nostro Padre ed è il grande e il primo Italiano.

Ma noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Che, se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti. Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma, a meglio riuscire a salvare anime, bisogna pur saper adottare certi metodi, e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso... Facciamo cristiana la vita; facciamo cristiana l'anima degli orfani e dei giovani a noi affidati: questo è ciò che Iddio e che la Chiesa chiedono da noi. E adoperiamo tutte le sante

industrie, tutte le arti più accette e più atte per arrivare a questo! Allorquando giungiamo in una città o in una Casa, guardiamoci dal fare cambiamenti, perché correremmo pericolo di guastare e non di aggiustare, di perderci in sciocchezze e, per la velleità di cambiare, di offendere chi c'era prima di noi e, peggio, per della scorza, di perdere delle anime. Attenti a questi pericoli! Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possano sembrare un po' laiche, rispettiamole, e adottiamole, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa; salvare la sostanza bisogna! Questo è il tutto. I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare.

Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa.

Lavoro, lavoro, lavoro! Noi siamo i figli della fede e del lavoro. E dobbiamo amare ed essere gli apostoli del lavoro e della fede. Noi dobbiamo correre sempre per lavorare e lavorare sempre di più. A Reggio Calabria ci chiamano "i preti che corrono". Avere cura della salute, ma lavorare sempre, con zelo, con ardore per la causa di Dio, della Chiesa, delle anime.

Guardare al cielo, pregare, e poi... avanti con coraggio e lavorare! "Ave Maria e avanti", diceva a Bartolo Longo quel santo e serafico frate che fu Padre Lodovico da Casoria. Sempre avanti, figliuoli miei in Domino, ma sempre avanti! Avanti con la Madonna. "Ave Maria e avanti". Avanti in Domino.

Da lettera del 5.8.1920;

Lettere I, 245-252

*San G. Luigi Orione*

• PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI •



La notte del 7 gennaio 2009 mentre dormivo in un lettino d'ospedale di Fondi, dopo che di giorno mi fecero capire che avevo una neoplasia (tumore alle vie biliari) e che non mi rimaneva molto da vivere, feci questo sogno. Il mattino successivo (visto che "c'ero" ancora), mi è venuta voglia di metterlo per iscritto e l'ho voluto intitolare:



# "dialogo con la morte"

**io** - Ciao morte

**m** - Ciao, chi sei?

**io** - Antonio. In qualche circostanza, già tanti anni fa, ti ho sentita nelle vicinanze.

**m** - Tanti anni fa? Sembri Matusalemme. Quanti anni hai?

**io** - Sono già anziano. Ho 70 anni.

**m** - (Interruppendo) Mi fai ridere, tu anziano! E che dovrei dire io?

**io** - Certamente non c'è paragone con te. Esisti da sempre, tu sei eterna, non hai età, esisti dalla Creazione.

**m** - ... Scusa, non penso tu mi abbia chiamato per questa fesseria, anche se non lo è.

**io** - No, volevo porti alcune domande e ti sarei grato se volessi rispondermi.

**m** - Dimmi, ti ascolto.

**io** - Prima ti avevo detto che ti ho sentita spesso vicina, durante l'arco della mia vita.

**m** - Spiegati meglio, non afferro.

**io** - Sì. la prima volta nel 1944 in occasione della sventura di mio fratello Vincenzo; successivamente nel 1952, quando "volai" dal Gran Sasso d'Italia e in varie occasioni di percorsi d'auto. La penultima volta circa 6 anni fa, il 14-02-2003, durante il processo di bonifica delle vie biliari, prima dell'intervento di colecisti. Ti risulta e ti rammenti?

**m** - Le date per me non esistono però quello che annoto sono gli episodi e posso assicurarti che sono tutti catalogati, tranne quelli automobilistici che ho ritenuto insignificanti.

**io** - ... La tua risposta mi lascia meravigliato e senza parole oltre che scortato. Possiamo parlare ancora o hai premura?

**m** - Premura io! Per te, tutto il tempo che vuoi.

**io** - Grazie. Allora posso continuare ...

**m** - Certamente.

**io** - Vieni raffigurata come la falce; una figura con la falce in mano e vestita di nero ed a significare che sei spietata, che togli la vita e non guardi in faccia a nessuno ... Sei d'accordo?

**m** - Assolutamente no. Descrivermi come fango, è il contorno letterario e da un certo punto di vista è anche giusto. Te la immagini la "morte" raffigurata vestita di bianco con in mano un pennello da imbianchino?

**io** - E che significato avrebbero potuto attribuire a questa effigie?

**m** - Per me è indifferente ed uno stemma è equivalente all'altro poiché io non ho colore, non ho uniforme. Sono uno spirito e non sono un'identità umana. Ecco perché voi umani, te comprendo, non potete vedermi.

**io** - E per il fatto che mieti vittime ...

**m** - Quante fandonie. C'è stata sulla terra una persona che aveva capito e scritto chi fossi io esattamente ed era un certo Antonio De Curtis detto Totò che mi definì la "LIVELLA" e questo titolo mi ha sempre gratificata.

**io** - Perché, scusa?

**m** - Perché per me significa che non faccio differenza tra uomini e donne, ricchi e poveri, titolati e miserabili, nobili e pezzenti.

**io** - Senti cara, ormai mi sei diventata simpatica. Posso continuare?

**m** - Certamente. (E' la prima volta che vengo chiamata "cara"....

**io** - Sul fatto che si dice che "la morte aspetta la scusa" per arrivare e compiere stragi inaudite?

**m** - Che ti devo rispondere: bugie. Io non attendo nulla e nessuno. Compio la missione che mi fu affidata e cerco di condurla a termine nel modo perfetto come è Perfetto Colui che mi affidò il compito.

**io** - Puoi essere più chiara, non afferro il concetto.

**m** - Certo. Come dicevamo prima, io sono Spirito e non materia, giusto? Ora ti voglio dire come stanno esattamente le "cose" che regolano la vita sulla nostra terra.

**io** - Magari. Sono ansioso, sarò muto come un pesce e assorbente come una spugna.

**m** - il mondo così com'è, ti piace? Rispondimi sinceramente.

**io** - Posso dirti che mi piace all'80%.

**m** - Bene, me l'aspettavo da te. Ora, prima ti spiego il senso del flusso della vita che fa parte della percentuale da te accettata, e poi il resto ...

**io** - Sono in ansia. Parla.

**m** - Al mondo siamo, cioè siete tanti miliardi di anime, scusami, persone ed ognuna di loro è venuta al mondo per compiere una missione, cioè creata per dare ad un suo simile o ricevere un arricchimento e per un compito che però non è stato dato di conoscere.

**io** - Questo non lo capisco e non lo trovo giusto.

**m** - Non trarre conclusioni avventate. Prima lasciami terminare e poi ...

**io** - Sarà, però sono molto scettico. Comunque continua.

**m** - Proseguo però non mi interrompere più. Ognuno di voi, come ti stavo dicendo ha un compito da svolgere nella vita, lunga o breve, che gli è stata concessa e dopo aver terminato il suo compito, torna da noi fra gli "spiriti" o come voi pensate, morto. Ora ti faccio un'ultima domanda.

**io** - Dimmi.

**m** - Se a te il nostro Padrone dicesse "Io ti creo, ti assegno sulla terra col fatto che dovrai nascere, sposarti, avere un figlio, due. Tua moglie morirà prima di te, dovrai risposarti, avere un'altra moglie, un altro figlio ecc. ecc. Dopo di ciò tornerai da me morto. Tu che faresti accetteresti o cercheresti di patteggiare col rischio di non fare l'ultima cosa per paura della morte (non conoscendola) e con il rischio di non dare o ricevere qualcosa?"

**io** - E' difficile come concetto ma mi piace e ti ringrazio di avermelo fatto comprendere. Però resta sempre difficile accettare.

**m** - Sono contenta e mi rallegro con te. E so che l'accetterai meglio di quanto pensi...

**io** - Grazie. Ma una cosa mi sfugge: cioè, qual'è il tuo vero compito.

**m** - E' semplice: osservo, annoto il completamento di ogni personale missione e riferisco.

**io** - L'ultima domanda. E per il resto delle cose del mondo che non accetto?

**m** - Il nostro Creatore ha pensato a tutto e essendo Infallibile e Giusto ha pensato che tu, col tuo piccolo contributo, insieme ad altri come te potreste andare a colmare questa carenza.

**io** - A me sembra un pò poco, non ti pare? Come posso da solo! ...

**m** - Avendoti conosciuto bene, ti lascio con questa citazione che forse già conosci e cioè che un sorriso o una tua parola buona sono come una goccia in un oceano, ma senza queste cose, l'oceano avrebbe una goccia in meno. Ora ti saluto e mi raccomando serenità e fiducia.

**io** - Grazie di tutto.

E la morte volò via sotto forma di colomba, salutando agitando la coda a mo' di timone. Che significato avrà? Vorrà significare che la morte sia il principio di una nuova vita?

**Nota dell'autore:** nel 1944 morì un mio fratello (Vincenzo) ed io ero distante da lui una metratura ed in mezzo a noi esplose una bomba a mano. Successivamente, nel 1952, feci un volo dal Gran Sasso d'Italia andando a sbattere la testa, dopo aver perso i sensi, su un unico ciuffo d'erba fra tanti massi. Nel 2003, in fase di bonifica delle vie biliari, ebbi una grossa emorragia, ed a detta della dottoressa di turno, l'arresto del sangue non se lo è spiegato.

**QUESTO PER UNA MIGLIORE  
COMPRESIONE DEL SOGNO.**

Antonio Coppola



## Centro Don Orione PALERMO

# I GIOVANI: "Lontani loro o lontani noi"

**«Ragazzi, chi incontra Gesù impara a farsi dono a tutti»**

**H**anno sogni e speranze come i loro coetanei e come loro vivono di passioni ed entusiasmi, eppure i giovani che frequentano il "Villaggio del Fanciullo" hanno qualcosa di diverso. Un «di più» che li rende capaci di costruire l'esistenza in modo nuovo e chiede loro di testimoniare che la «proposta cristiana non è una carezza illusoria e vagamente consolatoria, un discorso sentimentale, indulgentemente comprensivo, quasi complice di tante debolezze compiaciute». Il progetto che il Don Orione di Palermo offre ai giovani è «serio ed esigente», che trascina e spinge avanti «non per costrizione, imposizione o per un senso di dovere» ma in virtù di una «forza d'amore che brucia dall'interno e coinvolge nell'intimo»

Ecco il messaggio forte e diretto dell'XI Convegno nazionale di pastorale giovanile, che si è tenuto a Metaponto (Matera) dal 21 al 25 ottobre u.s., «Non è venuto per farsi servire, ma per servire» è stato il tema dell'incontro, che si propone di rimettere in primo piano «le diocesi e le parrocchie (con la ricchezza dei movimenti e delle associazioni che in esse vivono) quali luoghi privilegiati per quell'incontro personale dei giovani con Cristo che può guidarli alla santità».

Questo avviene al "Villaggio del Fanciullo" di Palermo come dice il Direttore del Centro Don Orione, don Franco Galizia, «Qui al Don Orione di Palermo stiamo vivendo un momento buono - in questo ultimo anno, stiamo raccogliendo i frutti di quanto seminato nel triennio passato, oggi ci prepariamo a ricevere, con un progetto di pastorale giovanile ed una dimensione spirituale nuova, senza la quale tutto si riduce a sterile attivismo, - di vivere in un tempo di tiepidezza, dove tutto in passato pareva privo di vigore, spiritualmente decadente». Oggi nei nostri ambienti, non c'è più un accompagnamento vuoto ma una proposta esigente, sana, motivante, capace di additare obiettivi forti e orizzonti vasti.

Il dramma spirituale dei giovani oggi, ha aggiunto Don Franco, «è quello delle grandi passioni che si

estinguono dietro a piccoli fuochi e a obiettivi inutili. Serve, dunque, recuperare il fuoco di Gesù, quello che divora il male attraverso la donazione di sé e non la distruzione dell'altro». Ma per rendere credibile questo messaggio, dobbiamo, noi educatori per primi, vivere secondo la grazia. Se non siamo capaci di questo le nostre parole saranno vane».

Non bisogna sottovalutare i disagi e le necessità dei ragazzi di oggi dove si nota in essi tanta incertezza.

A volte l'insicurezza è una delle ragioni che li portano a fare scelte sbagliate e spesso irreversibili. L'uso di droghe e l'abuso di alcol tra i giovani.

Possibile che non si possa fare niente per ridurre questi preoccupanti, eppure frequentissimi fenomeni? La situazione familiare non è l'unica causa che porta a determinate scelte, anche che i genitori, ed in generale gli adulti a contatto con i giovani, dovrebbero preoccuparsi e intervenire più attentamente nelle loro vite; ignorare

e restare in silenzio serve a ben poco.

Il nostro Centro di Palermo pullula di giovani, dall'oratorio parrocchiale all'Istituto con i giovani del convitto e i giovani della Palermo calcio primavera; dalla scuola professionale Endo Fap con i vari corsi regionali per mestieri facendo seguito alla scuola d'obbligo; dal Centro giovanile dove tanti giovani lavoratori sono ospiti; il Centro sportivo con tanti giovani iscritti da fare invidia ad altri centri sportivi.

**È inutile dirlo, Don Orione è il santo della carità senza confini.**

*"Io non vi raccomando le macchine; vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica e intellettuale. Curatene lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore.*

(dalla lett. del 21/2/1922)



• RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA •

# SANTA ROSALIA NON SOLO A PALERMO...

## La grotta di Santa Rosalia a Szczecinek - Polonia

**L**a parrocchia di Santa Rosalia si trova nel sobborgo di Szczecinek, non lontano dal Lago Trzesiecko. Prima della seconda guerra mondiale in questa area c'era una cava di ghiaia, di sabbia e d'argilla e dal 1982 è stato abbandonata. La stessa area dal 1 gennaio 1983, è stata assegnata per costruire la Chiesa. Il primo parroco è stato Padre Humbert Nokelski, nominato dopo qualche mese il 3 luglio 1983 e prendeva possesso della nuova parrocchia.

All'inizio i fedeli si raccoglievano intorno ad un altare-campo, poi nella cappella temporanea. La costruzione della parrocchia cominciava il 16 aprile 1986. Dopo un anno e più veniva ultimata la costruzione è iniziava la sua azione pastorale in tutta la zona. Era il 3 settembre 1987, la pietra angolare è stata portata dalla Ostra Brama in Vilnius, dopo essere stata benedetta dal Santo Padre - Papa Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo.

Successivamente venivano collocate le stazioni del calvario: le stazioni della croce, la strada dei santi patroni e elementi della storia di Szczecinek. Le stazioni della croce sono stati costruiti, riconosciuti e in modo cerimonioso, benedetti dal vescovo Marian Golebiewski il 2 settembre 2001.

Attualmente nella costruzione c'è la strada dei santi patroni. Due stazioni principali della parte del Calvario sono: **la grotta di Santa Rosalia** e la miniatura di Ostra Brama con l'immagine di Nostra Signora di Misericordia.

Le stazioni sono state costruite per San Cristoforo, San Luca, San Francesco d'Assisi e San Giuseppe. Esistono anche qualche memoriale della storia della città Szczecinek sopra il fiume Niezdozna.

L'interno della grotta si divide per 4 aree conosciute come ingressi: il pozzo, l'ossatura, l'insegna e l'altare.

Ci sono i differenti tipi della pietra portati da diverse parti del mondo, per esempio la roccia vulcanica del



Vesuvio e dell'Etna; la pietra focaia, il quarzo, il calcedonio, il marmo, il granito, l'arenaria.

Una delle più grandi attrazioni della grotta consiste nell'ossatura dell'ingresso. Nel punto centrale della grotta c'è la statua di **Santa Rosalia** di 2 metri di altezza, e nella mano tiene una croce trovata per caso in un contenitore di smaltimento in Olanda.

C'è anche un **reliquiario** fatto in argento puro a forma di croce che Santa Rosalia amava. Tutte le pitture e le piccole sculture di questo reliquiario raffigurano Santa Rosalia.

Nel centro delle croce c'è la reliquia **"particella d'osso" di S. Rosalia Vergine**. La croce del reliquiario è composta da piccoli elementi somiglianti

alla pianta di ambra trovata sulle pendici della montagna. Questo è simbolo della vita di eremita austera di Santa Rosalia.

Tutta la struttura è intrecciata da due fiori: la rosa (simbolo dell'amore e della mortificazione) e il giglio (simbolo della innocenza e della castità), dal quale è composto il nome Rosalium.

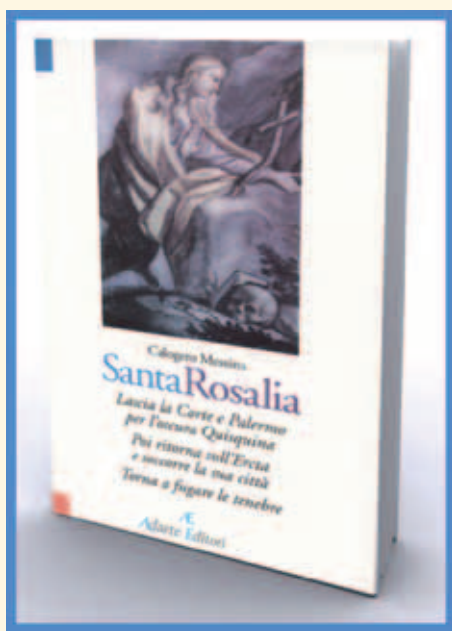
L'ambra alla base del reliquiario simboleggia Montepellegrino in Sicilia, cosa che si collega con Santa Rosalia.

*(da uno scritto inviato dall'attuale parroco, in lingua polacca e tradotto in italiano)*



• NOTIZIE DEL GIORNO • NOTIZIE DEL GIORNO • NOTIZIE DEL GIORNO • NOTIZIE DEL GIORNO •

## SANTA ROSALIA, nei libri di Calogero Messina e di Andrea Camilleri



**M**i è venuto tra le mani un bel libro, che non conosco e che ho letto in un battibaleno, approfondendo così la conoscenza della vita di Santa Rosalia.

Un libro semplice che si fa leggere dove, l'autore in maniera esauriente, presenta i vari momenti della vita della "Santuzza", prima a S. Stefano della Quisquina e poi sul Montepellegrino.

Ha attirato molto la mia curiosità nella seconda parte del libro, dove si parla degli eremiti di Santa Rosalia che vivevano con una regola strettissima nell'eremo della Quisquina accompagnando in ricordo con quelli che sono stati anche fatti incresciosi in momenti, delicati fino alla soppressione degli stessi eremiti.

Perché quando prende il sopravvenuto l'egoismo, e ci si allontana dalla vita religiosa è possibile anche arrivare all'uccisione, pur di non avere contrastata la propria mira e il personale punto di vista. Ma nei tempi antichi essere eremita significava anche la possibilità di sfuggire alla giustizia, era insomma una specie di "santa latitanza" a cui molti fecero ricorso. Proprio perché non tutte le anime che vivevano nell'eremo erano votate alla santità spesso quei luoghi si trasformavano in veri e propri covi di banditi, con feroci lotte intestine a cui le autorità religiose cercarono nei secoli di porre ordine.

Così si spiegano anche l'uccisione di un superiore e l'attentato al vescovo di Agrigento fatti che vengono raccontati anche da Andrea Camilleri nel suo libro "Le Pecore e il pastore", edito da Sellerio, un libro, che è a metà strada tra saggio e romanzo. La spiegazione che Camilleri dà è un vero omaggio alla lettura e alla vita che i libri hanno. Il Camilleri nel suo racconto riferisce che Rosalia Sinibaldi dopo qualche peregrinazione, andò a intanarsi in una specie di cunicolo della Quisquina, un cunicolo che dava accesso ad altri cunicoli, ma così nascosto che a momenti neanche le bestie riuscivano a trovarlo. Rosalia ci visse per dodici anni. Il posto ideale per preghiere, contemplazioni e macerazioni senza nessuno attorno.

Su tutto e in tutti il culto della "Santuzza" che si è esteso dappertutto e oggi ne gustiamo e apprezziamo ancora l'esistenza.



Don Michele Zaccaro

• ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE

# “Fedeltà di Cristo, fe

## La carità nascosta verso i sacerdoti in difficoltà

*Un carteggio inedito degli anni '30 tra Mons. Montini (Paolo VI) - e Don Orione, rivela la collaborazione in favore dei sacerdoti lapsi*

Il giovane e promettente Don Giovanni Battista Montini, il 10 novembre 1920, giunse a Roma dalla sua diocesi di Brescia per obbedienza al Vescovo che lo voleva studente nelle Facoltà romane. “Anche Cristo ha fatto il falegname e potrà fare anch'io il garzone d'ufficio” (lettera del 29.10.1921), commentò quell'imprevisto cambio di vita che lo tolse dalla parrocchia di S. Giovanni Battista, a Brescia, dove stava spendendo le primizie sacerdotali. Già nel 1923, entrò negli uffici della Segreteria di Stato e fu subito inviato alla Nunziatura di Varsavia. Poi, nel 1925, fu nominato Assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Mons. Montini conservò una attitudine pastorale molto viva nei diversi compiti, sempre più ad alto livello, disimpegnati nel servizio alla Chiesa.



Un particolare aspetto di questa sensibilità pastorale del giovane Mons. Montini è venuta alla luce da un significativo carteggio autografo conservato nell'Archivio Don Orione di Roma. Si tratta di una dozzina di lettere indirizzate al beato Don Luigi Orione, a partire dall'anno 1928. Quasi tutte hanno per argomento l'aiuto a sacerdoti in difficoltà - lapsi, come erano chiamati allora - da sovvenire e da indirizzare al bene. È del 27.12.1928 la prima lettera con cui Mons. Montini tratta con Don Orione dell'aiuto a un sacerdote in difficoltà. “La prego per la carità di Nostro Signore di far accogliere in qualche Sua casa di Roma l'ex Sacerdote Devoti (per discrezione il nome è cambiato). Egli aveva lasciato l'abito e la vita sacerdotale, dopo sedici anni di buon ministero parrocchiale”.(1)

La lettera forse costituisce il primo contatto di Mons. Montini con Don Orione. Egli adduce due titoli di accreditamento personale in questa iniziativa. Il primo è la carità sacerdotale: “Non ne ho alcun incarico, né alcuna autorità, salvo quella di chi prega per un confratello, incontrato casualmente. Questi è ancora abbastanza



giovane, ha buone doti di attività, e sembra disposto a tutto pur di togliersi dalla penosa situazione in cui da alcuni giorni si trova: era presso un Istituto che, stanco di averlo a carico, nonostante le preghiere di Mons. Canali e del Vicariato, lo ha messo con i Carabinieri alla porta. Ora sta in albergo tentato dalla miseria e dall'abbandono con disperati pensieri”.

Il secondo titolo di credito è la fiducia nella bontà di Don Orione: “Non so se Ella mi ricorda: io La conobbi a Genova, quando Lei or son quasi due anni tenne una riunione per la Sua opera: io stavo con Franco Costa. Ma certo io ricordo la Sua bontà, ed è questa che mi lascia sperare di non esser ricorrendo indarno ad un amico dei poveri come Lei” (2).

Anche a Don Franco Costa, (3) che poi diverrà Vescovo e Assistente generale dell'Azione Cattolica, rimase impresso quell'incontro al Piccolo Cottolengo di Genova, e ricordò pure il commento di Mons. Montini: “Vedi, don Franco, ora mi trovo quasi a disagio pensando a quel che dovrò dire agli universitari, perché noi diciamo delle parole, mentre quando si ascolta Don Orione ogni parola è una semente di vita...”. (4) Ma torniamo al nostro argomento. Don Orione comunicò subito a Mons. Montini la propria disponibilità a soddisfare la sua richiesta. Chiese ulteriori informazioni e garanzie sul conto del sacerdote da aiutare. “Veneratissimo D. Orione, Mons. Canali La ringrazia della carità che Ella dimostra per il Sig. Devoti (5) - scrive nuovamente Mons. Montini il 4 gennaio 1929 -. Mi pare di poterLa assicurare con tranquilla coscienza circa le clausole poste da Lei per l'accettazione; e cioè del contegno corretto del Sig. Devoti, della sua volontà di rimettersi a lavorare bene per la causa del Signore, e della sua disposizione a tenere il segreto circa la sua condizione di Sacerdote finché non sia (se potrà essere) riabilitato. Non mi risulta che sia stato mai nelle Marche: egli accetta di andarvi sebbene preferisse restare a Roma per poter spingere in avanti la sua causa presso il S. Ufficio: ma fiducioso che Lei, occorrendo, gli sarà anche in questo buon avvocato, partirà volentieri appena Ella gli darà disposizioni precise.

Non Le dico quanto bene abbia fatto anche a me la lettera Sua: l'esasperazione di questo poverino e l'impossibilità di poterlo trarre d'impaccio mi faceva assai pena. Speriamo che la Sua opera sia la prima a risentire buoni vantaggi da questa opera di carità. (...) È uno che ha bisogno d'essere trattato con forza e con amore e messo a lavorare molto, così egli desidera”.

E Don Devoti fu accolto nella casa dei Figli della Divina Provvidenza di San Severino Marche.

A distanza di pochi giorni, Mons. Montini manifestò subito la propria gratitudine a Don Orione: “La ringrazio della bontà che Ella ha usato a quel poverino e che spero gli riuscirà di balsamo all'anima prima fuorviata, ora inasprita” (lettera del 12.1.1929).

Anche le sorelle del sacerdote, Emilia e Maria, scrissero una lettera commovente a Don Orione, il 9 maggio successivo, rallegrandosi per la ripresa del fratello: “Ella non può credere quanto sollievo ci abbiano dato le sue parole, dopo un'attesa e un silenzio che durava da più di tre mesi e che ci teneva preoccupatissime non tanto per quello che potesse riguardare la sua salute corporale, quanto e soprattutto per quella dell'a-

• ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE • ANNO SACERDOTALE •

# ...deltà del sacerdote”

nima, dopo una scossa che l'aveva tenuta in rovina per tanto tempo". Fu una vicenda a lieto fine, da quanto i documenti ci dicono.

Questo episodio di soccorso a un sacerdote in difficoltà non dovette essere un fatto isolato nella vita del giovane Montini, minutante della Segreteria di Stato, se, il 2 agosto successivo, egli ricorre nuovamente a Don Orione per presentare un altro caso. "Voglia nella Sua bontà dare un'occhiata anche a questa miseria e mi dica se la Madonna non Gli ha suggerito il modo per recarvi qualche soccorso". Dal seguito della lettera, si evince che Mons. Montini curava questi contatti non come semplici "pratiche" di ufficio, ma con il coinvolgimento personale. Infatti, dichiara: "Se Ella crede che si possa e si debba fare qualche cosa in proposito da parte mia (veramente non saprei a che sia capace la mia pochezza, specialmente in questo campo) me ne faccia cortesemente avvertito".

L'aiuto ai sacerdoti in difficoltà, per Mons. Montini, era diventato un personale e nascosto campo di apostolato. Confida a Don Orione: "Mons. Canali ha di nuovo mandato a me simili casi con la preghiera di trovare qualche rimedio o almeno di dare qualche conforto" (lettera del 2.8.1929). Audace per la giovane età ma concreto per l'esperienza già acquisita, Mons. Montini nella medesima lettera fa una proposta al Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza: "Ho fatto una discreta esperienza sulla necessità che sorga un'opera di assistenza per questi infelici, a cui più nessuno vuol porgere la mano... Oh, se il Signore Le ispirasse di fondare anche questa opera, D. Orione, come anch'io ne lo benedirei!".

Non si sapeva, prima che venissero alla luce queste lettere, che una proposta in tal senso fosse venuta a Don Orione dal giovane Mons. Montini. Di fatto, negli anni '30, Don Orione destinò per questi sacerdoti un ambiente riservato e capace di favorire la loro ripresa umana e spirituale. "Per raccogliere i preti caduti durante la guerra, e che mano mano ritornano pentiti - scrisse a un ecclesiastico che gli chiedeva aiuto in favore di un sacerdote - la Divina Provvidenza mi fece acquistare una casa adatta a Varallo Sesia, e anche là circa L. 200.000, e ho fatto un passo, che ora sento che fu troppo lungo" (lettera del 25.11.1932).

Nella collaborazione tra Mons. Montini e Don Orione, il balsamo della carità congiunto all'azione giuridica portò alla redenzione di vari sacerdoti lapsi. Se ne accenna in una lettera dell'11 Sett. 1929. "Veneratissimo D. Orione, l'ottimo Dott. Costa, di Genova, mi ha portato i Suoi saluti, con immenso mio piacere, per sapermi da Lei ricordato, e, spero, nel ricordo della preghiera e della carità. La ringrazio sentitamente. Tempo fa Le scrissi circa la riabilitazione d'un Sacerdote: ha ricevuto la lettera? Mi potrà favorire un cenno di riscontro? In Domino. Dev.mo Sac. G.B. Montini".

Non sempre, però, l'interessamento verso i sacerdoti in difficoltà portava i frutti sperati. È il caso di Don Raffaele Ferrelli (6) cui si riferisce un'altra serie di lettere di Don Montini a Don Orione del novembre 1929. "Veneratissimo D. Orione, me-

si fa mi permi segnalare il caso pietoso di un sacerdote apostata da salvare, e nella lettera mettevo un Pro-memoria con i dati precisi. (...) Magari Ella potesse, Deo adiuvante, stender la mano al poveretto!".

Poi, però, Mons. Montini deve concludere: "Se non è possibile far qualcosa per lui, gradirei riavere le note di "Pro-memoria", che accompagnavano la lettera. Ho passato, nel settembre, qualche giorno con Franco Costa, ed insieme abbiamo parlato di Lei: ci vuole ricordare entrambi nella Sua caritatevole preghiera?".

Un ultimo rilievo. La corrispondenza autografa di Mons. Montini conservata nell'Archivio Don Orione lascia intendere che egli abbia continuato questo tipo di carità nascosta anche nelle successive tappe della sua vita. Ad esempio, è del 23 febbraio 1952 una sua lettera a Don Gaetano Piccinini, amico e angelo custode di Don Brizio Casciola, con la quale gli trasmette un assegno di 16.000 lire destinato all'illustre letterato, in difficoltà di vario tipo, per "N.50 intenzioni di SS. Messe, all'elemosina di L. 320 ciascuna", "pregandolo di far avere il tutto all'interessato".

Don Gaetano Piccinini, invece, ha testimoniato di avere "ricevuto varie volte, per il tramite di Mons. Montini, somme di denaro della bontà del Papa da consegnare a Don Marabotto e da portare in Polonia". (7) L'orionino Don Biagio Marabotto fungeva da "corriere" di notizie e di aiuti concreti tra Vaticano e la Polonia durante l'occupazione nazista. Avendo scoperto il tessuto di stima e di collaborazione tra il giovane monsignore del Vaticano e il maturo sacerdote, tuttofare della carità, piace considerare, ancora una volta, come la santità crea simpatia, comunione di intenti e collaborazione indipendentemente dai ruoli, dall'età e dalle specifiche competenze.

Don Orione ascoltò con devota serietà il suggerimento di quel giovane e aprì una casa per la redenzione dei sacerdoti. Quel giovane monsignore dal gesto garbato, dalla penna precisa e dall'animo nobile, riconobbe in Don Orione un uomo di Dio, tanto da ricordarlo a 40 anni di distanza: "Lo vidi più di una volta quando venne a trovarmi in Segreteria di Stato, e non avrei mai finito di discorrere con lui perché sentivo proprio in lui un'anima speciale, uno spirito singolare, un santo e speriamo un giorno di poterlo proclamare tale da questa basilica" (Udienza del 31.5.1972). (8)



*Nell'Anno Sacerdotale il Pellegrinaggio dei Parroci Orionini ad Ars.*

**Don Flavio Peloso**

Superiore Generale  
della Piccola Opera  
della Divina Provvidenza



• COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE •

## “Come pietre vive” La componente laicale della Chiesa

Un tema ecclesiale, dunque; un tema che si colloca nel cuore del carisma orionino. Tutto sullo sfondo della **prima lettera di san Pietro**, gioiello delle prime comunità cristiane, che è stato il filo conduttore degli esercizi spirituali a Camposanpiero (Pd) dal 23 al 27 settembre. L'espressione **“come pietre vive”** (1 Pt 2,5) è stato il faro che ha illuminato il corso.



**D**ue testi memorabili di **Paolo VI** ci hanno introdotto nel clima degli esercizi. Il primo risale al 29 settembre 1963, all'inizio della seconda sessione del Concilio Vaticano II. In esso il grande Papa esortava i Padri conciliari a dare “una più meditata definizione” della Chiesa, illustrandone prima

di tutto la natura misterica, cioè di “realità imbevuta di divina presenza, e perciò capace sempre di nuove e più profonde esplorazioni”. Era (ed è!) necessario “far capire a tutti gli uomini che cosa essa sia”.

Il secondo testo di Paolo VI è dell'Udienza generale del mercoledì 1° giugno 1966. Rivolgendosi ai pellegrini presenti, disse: **“Voi siete la Chiesa!** Pensateci bene: voi siete la Chiesa, cioè voi appartenete alla Chiesa, alla santa Chiesa di Dio, alla grande assemblea convocata da Cristo, alla comunità vivente della sua parola e della sua grazia, al suo Corpo mistico”.

Grati al Signore, che ci ha *“rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo, per una speranza viva”* (1,3), ed esortati dall'apostolo Pietro ad essere *“pietre vive”* (2,5), abbiamo meditato e contemplato il mistero della Chiesa nella nostra vita (doni, ruoli, sfide, impegni, coinvolgimento...).

[...] Tra gli altri temi portanti del primo capitolo della *1 Pt*, è stato segnalato quello della **speranza**: nel v. 3 viene definita *“viva”*; nel v. 13 siamo invitati a fissare *“ogni speranza”* in quella grazia che ci sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà; nel v. 21 è associata alla fede; entrambe *“sono fissate in Dio”*. Col tema dell'amore vicendevole, che chiude il primo capitolo, è completata la triade delle tre virtù teologali (vedi *1 Tess 1,3*: impegno nella fede, operosità nella carità, costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo).

Benedetto sia Dio, che nel Risorto ci dona una nuova esistenza, una nuova vita, una nuova speranza! Benedetto sia Dio, che ci dona la grazia di rompere col peccato (2,1), ma soprattutto perché ci fa crescere col puro latte della Parola (2,2). Benedetto sia Dio, perché la conversione non è nulla di astratto, a una relazione personale con Cristo, relazione di un amore riconoscente (*“Gustate e vedete come è buono il Signore”* – Salmo 34, citato in 2,3).

Questa relazione è espressa in maniera molto forte: dobbiamo stringerci al Signore per diventare pietre vive come lui. E questa conversione assume necessariamente una dimensione ecclesiale, comunitaria: si tratta di un edificio e i mattoni sono tanti!

Cristo è *“pietra viva”*, perché è il vivente, il Risorto! È il corpo del Risorto l'autentico *“edificio spirituale”*, l'autentico tempio, la vera casa spirituale, nella quale tutti gli uomini sono invitati ad entrare per trovarsi in rapporto intimo con Dio. E qui *“spirituale”* va inteso nel senso forte dello Spirito santo; è grazie all'azione santificatrice dello Spirito che facciamo parte di questa casa spiri-

tuale. Da notare che nella **II Preghiera eucaristica**, il sacerdote prega così: *“Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”*.

Quanto promesso in Esodo 19 (*“sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”*) si attua – dice san Pietro – per i credenti in Cristo: *“Voi siete una nazione eletta e un sacerdozio regale”* (2,9). Qui affonda le radici il dono inestimabile del **Battesimo**.



• COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE •

# “Perché sono ancora nella Chiesa”

**U**na conferenza del prof. Joseph Ratzinger, tenuta a Monaco il 7 giugno 1970, è stata l'oggetto del secondo giorno.

L'incipit della conferenza - *“Perché sono ancora nella Chiesa”*<sup>1</sup> - dà subito il tono dell'intervento, con una affermazione perentoria e, per certi versi, sorprendente, tenuto conto che il quel tempo il professore era docente ordinario di Dogmatica all'Università di Ratisbona. Ecco il testo: **“Di motivi per non essere più nella Chiesa oggi ce ne sono molti e diversi tra loro”**.

Con la chiarezza e la profondità, che gli sono stati sempre congeniali, il prof. fa una riflessione preliminare sulla situazione della Chiesa in quegli anni. Tra i temi affrontati va ricordato quello del «concetto di riforma».

Spanciato dal suo significato originario - un processo spirituale vicino alla conversione - “e se ci si aspetta la salvezza solo dal cambiamento degli altri, da forme e adattamenti ai tempi sempre nuovi, forse si può raggiungere qualche risultato, ma nel complesso la riforma diventa una caricatura di se stessa”. Detto in altre parole: il rischio è di vedere nella Chiesa solo gli aspetti esteriori, cioè le istituzioni e i ministeri.

Ma il problema effettivo - scriveva Ratzinger -, **il vero nocciolo della questione è la crisi della fede**. Dopo tanto parlare, criticare, analizzare, Dio è scomparso dall'orizzonte dell'uomo, Dio è diventato marginale, ininfluente, di fatto inutile. In questa atmosfera, che senso hanno le questioni principali, che senso ha - ad esempio - dire che Cristo è Risorto?

Una lettura spietata della storia della Chiesa pone inevitabilmente l'interrogativo se vale la pena restare in essa, visto che è lei piuttosto “il principale impedimento ad accettarla”. A questo punto, il prof. riprende una **metafora** - cara ai Padri della Chiesa - per parlare della «natura» della Chiesa. La metafora è quella della **LUNA**, simbolo di fertilità, fragilità, morte caducità. Simbolo anche della speranza nella rinascita e nella risurrezione; simboli, quindi, dell'esistenza umana.

**Ecco alcuni passaggi:** “I Padri applicano il simbolismo

lunare alla Chiesa soprattutto per due motivi: per la relazione luna-donna (madre) e per il fatto che la luce della luna non è luce propria, ma luce del sole, senza il quale essa sarebbe solo oscurità; **la luna risplende, ma la sua luce non è sua**, bensì di qualcun altro. Essa è buio



e luce allo stesso tempo. In se stessa è oscurità, ma dona luminosità in virtù di un altro, di cui riflette la luce. Proprio per questo essa **rispecchia la Chiesa**, che illumina pur essendo essa stessa buio; non è luminosa in virtù della propria luce, ma riceve quella del vero sole, Gesù Cristo, cosicché - sebbene essa stessa sia solo terra (anche la luna non è che

un'altra terra) - è tuttavia in grado di illuminare la notte della nostra lontananza da Dio - «la luna narra il mistero di Cristo». [...].

**Allora chiedo: questa non è forse un'immagine molto precisa della Chiesa?** Chi la esplora e la percorre con la sonda spaziale, può scoprire solo deserto, sabbia, roccia, le debolezze dell'uomo, i deserti, la polvere e le altezze della sua storia. Tutto ciò le appartiene, ma non rappresenta la sua effettiva realtà.

L'elemento decisivo è che essa, benché sia solo sabbia e sassi, è di certo anche luce in virtù di un altro, del Signore: **ciò che non è suo, è veramente suo, la sua effettiva natura, anzi, la sua natura consiste nel fatto che essa non vale per ciò che è, bensì solo per ciò che non è suo**.

Essa esiste in qualcosa che è al di fuori di essa e ha una luce che, pur non essendo sua, costituisce tutta la sua essenza. Essa è «luna» - *mysterium lunae* - e così riguarda i credenti, perché proprio così essa è il luogo di una costante scelta spirituale<sup>2</sup>.

**A questo punto, il prof. aggiunge anche un'altra osservazione:** “Dopo la traduzione in tedesco della liturgia, secondo l'ultima riforma, mi si presentava continuamente una difficoltà linguistica nel recitare un testo, che appartiene proprio a questo stesso contesto e che è sintomatico per ciò di cui si tratta qui. Nella traduzione tedesca del *Suscipiat* si dice: il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio «per il bene nostro e di tutta la Sua santa Chiesa».

A me veniva sempre spontaneo dire: «E di tutta la nostra santa Chiesa».

continua a pag. 12

<sup>1</sup> J. RATZINGER - PAPA BENEDETTO XVI, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 139-160.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 150-151.

• COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE • COME PIETRE VIVE •

continua da pag. 11

In questa difficoltà linguistica viene alla luce tutta la problematica che stiamo trattando e diventa chiaro il fatto che siamo incorsi in una deviazione di prospettiva.

Al posto della Sua Chiesa è subentrata la nostra e con essa le molte chiese: ognuno ha la propria. Le chiese sono diventate *nostre* imprese, di cui siamo orgogliosi o ci vergogniamo, tante piccole proprietà private che stanno una accanto all'altra, chiese soltanto «nostre», che noi stessi costruiamo, che sono opera e proprietà nostra, e che noi vogliamo trasformare o conservare come tali. **Dietro alla «nostra Chiesa» o anche alla «vostra Chiesa» è scomparsa «la sua Chiesa».** Ma solo quest'ultima interessa e se non esiste più anche la «nostra» Chiesa deve abdicare. Se fosse soltanto nostra, la Chiesa sarebbe solo un inutile gioco da bambini<sup>3</sup>.

**E allora, perché rimanere nella Chiesa?**

Prima di tutto, perché, nonostante tutte le miserie degli uomini, essa è "sua" e non "nostra".

In secondo luogo, perché non si può credere da soli, perché la fede - per sua natura - è una forza che unisce. Siamo nati infatti nel giorno di Pentecoste: la meraviglia è che popoli diversi, lingue diverse, per opera dello Spirito Santo, diventano UNO!).

In terzo luogo, perché la fede è una necessità per l'uomo e perché solo la fede della Chiesa redime l'uomo; e l'uomo è redento dalla Croce!

Infine: **"Un uomo vede sempre soltanto nella misura in cui egli ama"**. Accanto alla storia della Chiesa degli scandali, c'è anche quella della forza liberatrice della fede (Agostino, Francesco, Domenico, Ignazio, San Giovanni di Dio, Vincenzo de' Paoli, Don Bosco, Don Guanna, Don Orione, le innumerevoli e anonime «Madre Teresa», Giovanni Paolo II...). **Si rimane nella Chiesa, quindi, perché essa è in sé degna di essere amata e di un amore che la porti sempre a trasformarsi di nuovo in ciò che deve essere veramente.**

Fr. Jorge Silanes ci ha trasmesso ancora una volta la passione per Don Orione,



con semplicità e profondità, con competenza e con grandevolissimo humour. Tra i suggerimenti più interessanti, vorrei ricordare soprattutto uno: quello di accostare più frequentemente Don Orione alla Sacra Scrittura. Entrambi possono illuminarsi a vicenda.

E ancora: oltre a ricordarci le varie fonti (inedite ed edite), ha rimarcato l'importanza e la bellezza di leggere, meditare, approfondire gli scritti del Fondatore. Per l'adorazione eucaristica (prima serata) e per la riflessione personale (terzo giorno) sono stati consegnati testi già noti e meno noti, in riferimento al tema degli esercizi. Nella seconda serata ha presentato la bella tradizione della «Buona Notte», richiamando la famosa «ultima Buona Notte» dell'8 marzo 1940, prima di lasciare Tortona per Sanremo.

I frutti del lavoro personale li può quantificare solo il Signore! Il materiale consegnato va naturalmente rivisto con calma; lo scopo resta quello di una maggiore e solida formazione per mettere in atto quanto scrive l'apostolo Pietro nella sua lettera: *siate "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (3,15).*

Ragione e fede, cuore e testa vanno sempre insieme, tenendo conto dei propri doni e dei propri tempi e anche di quelli degli altri! Ciò che conta è amare Gesù, *"pur senza averlo visto"*, come dice Pietro (1,8). Ciò che conta è essere convinti che, stringendoci a Gesù *"pietra viva"*, anche noi possiamo assaporare l'avventura stupenda di essere **«COME PIETRE VIVE»!**



**Don Achille Morabito**

Vicario generale  
Opera Don Orione



<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 151-152.

• ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO • ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO •

# La "Charta œcumenica"

Firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001  
Anche se l'argomento è stato trattato  
in passato è sempre bene non abbassare la guardia.

In modo significativo nello scenario europeo, è stata firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001 la "Charta œcumenica", un documento nato dal dialogo della Conferenza delle chiese (KEK) europee e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE).

La Charta œcumenica contiene il riconoscimento del diritto di libertà religiosa dei singoli e delle confessioni; ripudia il nazionalismo e il razzismo; riconosce che uno speciale rapporto comunitario lega gli ebrei ai cristiani e contemporaneamente si apre all'Islam. Si tratta di affermazioni fondamentali tutt'altro che ovvie all'interno di molte chiese. Per cui la Charta œcumenica è una grande sfida per il futuro. Parlare in tutte le sedi della Charta œcumenica può essere certamente un buon contributo al dialogo tra le chiese cristiane. Il primo articolo della Charta œcumenica ribadisce l'unità della fede, anche se differenze essenziali impediscono ancora l'unità visibile della chiesa. Non ci è concesso però di rassegnarci, ma impegnarsi sì, per fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le chiese. In questo senso il secondo articolo chiede di impegnarsi affinché si riconosca che «ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta».

La storia delle chiese cristiane è caratterizzata da divisioni, inimicizie e scontri bellici. La strumentalizzazione della fede e delle chiese in vista di interessi propri hanno gravemente minato la credibilità della testimonianza cristiana. La Charta œcumenica ribadisce quindi l'importanza di riconoscere le diverse tradizioni cristiane e imparare gli uni dagli altri. Impegna i cristiani a difendere i diritti delle minoranze e ad aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi. Inoltre, il documento sostiene che, in forza della grazia del Signore, esistono oggi molteplici sforzi, attraverso preghiere e celebrazioni, tesi ad approfondire la comunione spirituale tra le chiese. Un segno doloroso della divisione è la mancanza della condivisione eucaristica. È contenuto perciò un impegno pressante che muove i cristiani in direzione dell'obiettivo della condivisione eucaristica.

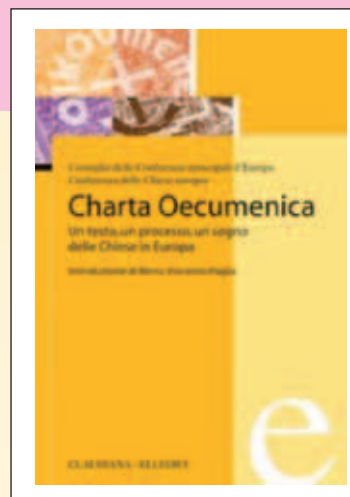
La Charta œcumenica ribadisce la consapevolezza che la fede aiuta a imparare dagli errori del passato e ci impegna a raggiungere l'unità in forma duratura at-

traverso valori comuni per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani e i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà. Si invita a contrastare il pericolo che l'Europa si sviluppi in un Ovest integrato e un Est disintegrato, che si evitino forme di eurocentrismo e si rafforzi la responsabilità dell'Europa nei confronti dell'intera umanità, in particolare verso i poveri di tutto il mondo. Nel documento le chiese si impegnano a promuovere il *processo di democratizzazione in Europa, a promuovere un ordine pacifico, fondato sulla soluzione non violenta dei conflitti, nella condanna di ogni forma di violenza, nella riconciliazione all'interno di un popolo e tra tutti i popoli, nel superamento l'abisso che separa il ricco dal povero, come pure la disoccupazione, nell'accoglienza umana e dignitosa rivolta a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa.*

La Charta œcumenica parla anche di ambiente, allo sfruttamento dei beni della terra. Chiede l'impegno concreto per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato; l'impegno per *sviluppare uno stile di vita diverso dalla logica economica e dalla costrizione al consumo, a favore di una qualità della vita responsabile e sostenibile; l'impegno a sostenere organizzazioni ambientali.*

Il documento ecumenico invita anche alla collaborazione fra cristianesimo ed ebraismo, a contrastare forme di antisemitismo. Ma anche nei confronti dei musulmani il documento riconosce l'esistenza di pregiudizi che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato. Sottolinea però l'importanza di intensificare l'incontro tra cristiani e musulmani e il dialogo cristiano-islamico.

Giuseppe Ficara, pastore Valdese  
(nella foto a destra)



• GOCCE DI SPIRITUALITA' • GOCCE DI SPIRITUALITA' • GOCCE DI SPIRITUALITA' •

# Le VIRTÙ cardinali: la PRUDENZA



**UNA VIRTÙ  
NATURALE  
MOLTO  
IMPORTANTE**

Quanti sanno che la Prudenza è una virtù molto importante e che abbraccia quasi tutti i com-

portamenti delle persone?

"Mi raccomando, non correre", dice la moglie al marito che va al lavoro, e con maggior forza la mamma ripete al figlio, quando esce la sera: "Fa attenzione e non tornare troppo tardi". Le mamme sono prudenti per i mariti e per i figli, e stanno sveglie ore e ore nella notte fino a che non ritornano. E tante volte i giovani si sentono dire: "Divertitevi, non fatevi male, state attenti, mi raccomando!".

Prudenza nella guida dell'auto, ma anche nei divertimenti. Prudenza nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, sia per non perdere troppo tempo invano, sia per non lasciarsi coinvolgere da spettacoli che possono turbare la mente e la volontà dei nostri figli. E lo stesso si può dire, al riguardo degli adulti, per gli spettacoli notturni. Prudenza nell'investire il proprio denaro, e così nelle spese piccole e grandi. Prudenza nelle amicizie e in particolare nella scelta del coniuge. Ci sono troppi matrimoni che si sfasciano già nei primi mesi. Prudenza nel parlare, evitando soprattutto le chiacchiere vane, i giudizi avventati, le mormorazioni, le calunnie.

## COME DEFINIRE LA PRUDENZA?

Un antico filosofo ha scritto che la Prudenza è il retto discernimento delle azioni umane. E poiché l'uomo è tutto azione, vuol dire che la Prudenza deve investirlo e guidarlo in ogni momento. La Prudenza ci invita, quindi, a discernere, cioè a vederci chiaro in tutto quello che pensiamo e che stiamo per fare, per non pentirci quando è troppo tardi. Vogliamo conoscere distintamente ogni particolare, ci mettiamo a valutare le varie situazioni pro e contro.

Per discernere bene bisogna usare il giudizio, l'intelligenza, il buon senso e anche il sentimento, ma mai lasciarsi portare dall'egoismo. La Prudenza è dunque il retto discernimento delle azioni umane. Retto vuol dire giusto, leale, onesto. Un discernimento, quindi, che non deve nuocere né a chi compie l'azione né agli altri. La Prudenza deve sì essere guardinga, cauta, ma non deve sottovalutare la lealtà e l'onestà. Come cristiani non dobbiamo fermarci alla definizione filosofica ma è doveroso fare un passo in avanti. Prudenza non solo quella che mi apre gli

occhi per difendermi ma anche quella che valuta ogni mezzo per arrivare al fine che ci siamo proposti e cioè il bene nostro e degli altri. In questo caso parliamo di una saggezza che si muove sotto la guida della virtù morale della Prudenza, virtù che è l'abitudine di fare il bene; virtù che si acquista ripetendo atti buoni.

L'episodio di Davide e Golia ci offre un grande insegnamento. Golia, il Filisteo, gridò a Davide: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche". Davide rispose: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato.

In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. E tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele" (Cf Primo libro di Samuele 17,44-46). E Davide "ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra", Davide non si fida dei suoi mezzi per abbattere il gigante Golia, ma mette tutta la sua fiducia nella potenza del Dio d'Israele. Dal Re Davide impariamo anche noi ad avere Dio come nostro consigliere, perché è Lui che arriva là dove noi non arriviamo. Per questo ringraziamolo sempre con tutto il cuore.

## LA VIRTÙ CARDINALE DELLA PRUDENZA

Nella dottrina cattolica la Prudenza è la prima delle Virtù Cardinali. Grazie ad essa il cristiano, con l'aiuto dello Spirito Santo, è capace di discernere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male e trova la luce e la forza per conseguire la propria salvezza. Se il buon senso è una piattaforma sicura per tutti, onde poterci muovere anche in mezzo a mille difficoltà, questo a noi cristiani non basta. Il credente ha ricevuto, attraverso il Vangelo, un insegnamento e una forza reale, che formano la sicurezza di una buona riuscita sia nella vita presente che in quella futura. Per noi il Vangelo è Gesù Cristo stesso.

Quando ci esorta a pregare e a vigilare, egli ci offre le basi sicure per esercitare la virtù della Prudenza nei nostri pensieri e azioni, sì da appagare e realizzare tutta la persona. Alla luce del Vangelo, la Prudenza diventa quella piccola pausa di riflessione che ci impedisce di essere precipitosi nel giudicare, nel condannare e nel prendere decisioni affrettate, e anche nell'entrare nella funesta sfera dell'ira. Dunque, buon senso e Vangelo.



• NOTIZIE DAL SANTUARIO • NOTIZIE DAL SANTUARIO • NOTIZIE DAL SANTUARIO •



## Santa Rosalia Esempio di vita: la sua scelta verginale

Una moltitudine di fedeli assiepati sotto il tendone a pagode (sistemazione provvisoria) hanno ascoltato le parole di Mons Paolo Romeo il quale si accingeva a parlare di Santa Rosalia e la sua verginità.

*"Torniamo anche quest'anno sul Montepellegrino per un appuntamento che oltre a far parte della tradizione di ogni buon palermitano devoto, diventa manifestazione di fede per l'incontro con una grande testimone la nostra Patrona Rosalia. Rinnoviamo alla Santuzza tutto il nostro amore, la nostra venerazione e ci sentiamo inondati dalla luce fulgida del suo esempio di vita, una vita con la quale non ha mancato nella sua giovinezza di testimoniare l'attesa gioiosa del Signore proprio come vergine saggia che si prepara all'incontro col Signore".*

Paolo Romeo continua col dire: *"La sua scelta di vita è stata piena, totale e generosa, la scelta per il suo Signore che*

*non ammette compromessi per il mondo e che con il linguaggio di oggi diremmo senza se e senza ma".*

*(...) "Con voi oggi vorrei entrare alcune riflessioni, partendo proprio da Rosalia illuminata dalla fedeltà e sentendosi interpellata da Dio fa la sua scelta di vita rinunciando agli sfarzi di corte e ritirandosi in eremitaggio prima a S.Stefano di Quisquina e successivamente in questo Montepellegrino dove oggi la ricordiamo".*

*(...) "Rosalia si dona totalmente a Gesù senza riserve né compromessi, vede Gesù nell'offerta per amore. Non possiamo credere che il discorso riguardi soltanto una forma di filiale consacrazione. Abbiamo tutti da imparare dalla scelta verginale di Rosalia specie nel nostro contesto caratterizzato sempre più da una squallida banalizzazione della corporeità come pure da continui richiami sessuali collegati agli aspetti più svariati dalla realtà, specie in termini di messaggi pubblicitari. Dalla sessualità si è spinti a trarre ad ogni costo un piacere prevalentemente egoistico". (...) La gestione della propria corporeità è regolata dal soggetto che sembra padrone assoluto della sua vita e disprezza nella pratica la vita e la dignità degli altri...*

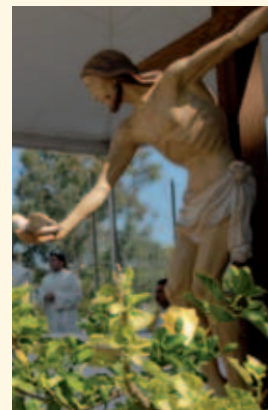
Egli ha continuato parlando di **verginità, continenza e castità**: *"parole che sembrano scomparse dal vocabolario e dal linguaggio dei nostri giorni".* Dice che *"nella corporeità c'è una dignità e una via di santità a patto e condizione che essa sia elevata dall'amore, dal dono di sé, sulla scia di quanto dimostrato da Gesù".*

Chiede di essere fedeli all'amore in tutti gli ambiti della vita: **ai coniugi**, chiamati a donarsi reciprocamente rispetto, tenerezza, fedeltà piena; **ai giovani** chiamati a vivere il tempo del fidanzamento come tempo di grazia e di conoscenza reciproca, maturando in modo sereno e casto una scelta definitiva; ed infine mi rivolgo **ai consacrati e alle consacrate** invitandoli a vivere la dimensione del dono alimentando le giornate con la preghiera e la cura della propria vita spirituale, ma anche con la fuga delle occasioni che tentano di ingannare la nostra sete di felicità".

Sono tutte scelte che, ognuno per proprio conto, vanno vissute nel mondo.



Alcuni momenti della celebrazione del 4 settembre.



• CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO •

Vi segnaliamo i nostri indirizzi: e-mail [santuario\\_santarosalia@diocesipa.it](mailto:santuario_santarosalia@diocesipa.it)  
web [www.santarosalia.palermoweb.com](http://www.santarosalia.palermoweb.com)

**C**ara Santa Rosalia, sono qui a chiederti umilmente di proteggere le persone a me care, le persone qui con me sono davvero speciali nella mia vita. Ci sono i miei figli e mio marito, ti prego proteggili. Spero di riuscire a vedere crescere i miei figli e vedere creare una famiglia. Un abbraccio con fede...  
Consuelo

**C**iao Santa Rosalia, lo so che sono una persona che segue sempre la religione; lo so che spesso sbaglio e so anche che ho deluso troppe persone ed anche me stesso. L'amore mi sta decimando, ti prego salva questa storia. Non ce la faccio più. La mia vita è stata troppo difficile ho solo 19 anni e mi si sta strappando via anche l'umile cosa che mi rendeva felice. Ti prego Santa Rosalia salva il mio amore, salva la nostra storia. Ti prego aiutami...  
Enza

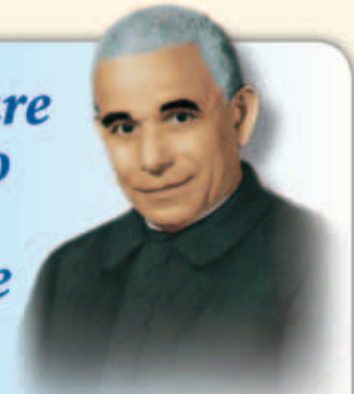
**C**ara Santa Rosalia, volevamo ringraziarti io e il mio marito per aver ascoltato anche tu le nostre preghiere e aver contribuito a realizzarle. Noi ti preghiamo ancora una volta affinché nostro figlio cresca sano dentro e fuori dal mio grembo. Ti prego di proteggere e dar star bene in salute i miei cari e il figliolino che porto in grembo, proteggilo da ogni male del mondo, fai lo stesso per tutti i bambini del mondo affinché non soffrano la fame e abbiano tutto ciò che è necessario per vivere una loro vita normale. Ti chiedo ancora di far sì che la mia mamma possa al più presto trovare un lavoro che le possa dare serenità e garanzia per se e il suo futuro, ti prego stalle vicino e non abbandonarla. Grazie infinite con tutto il cuore...  
Elisabetta

**C**arissima e gloriosissima Santa Rosalia, perdonami se non sono potuta venire il 22 dicembre, ma sei testimone della mia vita, vorrei che tu facessi una preghiera per. Circa un anno fa ti portai una lettera e da quel giorno un po' di cose sono cambiate ma la sofferenza rimane. Ho sofferto anche troppo nella mia vita, vorrei un lavoro che mi gratifichi sia mentalmente che economicamente; ho un sogno e sai quale è. Vorrei più gioia e serenità, voglio una persona accanto che mi ami per come amo io che devo essere unica per lui. Starò ad aspettare che il tuo interessamento presso il buon Gesù possa fare quanto ti chiedo e sarò felice di venirti a trovare e ringraziarti con un marito accanto.  
Paola

**C**arissima Santa Rosalia, proteggi sempre mia sorella e fa che nella sua vita sia sempre felice e che si dimentichi a quei due. Fa che s'interessi di più a Ivan che l'adora e che potrebbe renderla felice.  
Paola

**R**ev. Don Michele, con la massima e sincera umiltà chi le scrive è un fervente devoto di Santa Rosalia ma anche affascinato della carità del grande Fondatore San Luigi Orione [...] Imploro la sua paterna benedizione quale vero apostolo di Dio, di Amore e di Pace.  
Suo devoto Giuseppe

**Come aiutare  
il Santuario  
e l'Opera  
Don Orione**



Ringraziamo tutti i benefattori, grandi e piccoli, che dall'anno 1947 contribuiscono generosamente al sostegno delle opere educative e promozione della gioventù svolte dall'Opera Don Orione a Palermo.

Indichiamo di seguito come continuare ad aiutarci:

**con la preghiera**

infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è suo dono;

**con lasciti testamentari**

all'Opera Don Orione con la formula...

"Istituisco mio erede..."

(chiedere ai religiosi la formula giusta)

**con l'indirizzare buone e sante vocazioni**

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore;

**col conoscere e far conoscere**

il Santuario e la vita di Santa Rosalia richiedendo i testi tascabili della vita della Santuzza;

**con l'invio di offerte**

conto corrente postale n. 307900 intestato a:  
Santuario Santa Rosalia - Casa del Fanciullo (Don Orione)  
Monte Pellegrino - 90142 Palermo.

conto corrente postale 13237904 intestato a:

"Villaggio del Fanciullo" Opera Don Orione  
Via Ammiraglio Rizzo, 68 - 90142 Palermo

**La bontà vince sempre.  
Essa ha un culto segreto anche nei cuori  
dei più freddi, più solitari, più lontani!**

**R**ev. Don Michele, rettore del Santuario Santa Rosalia, siamo due genitori molto rassegnati e molto disperati con una figlia di nove anni, simpatica, carina e molto vivace, ma affetta da handicap alle gambe. Chiediamo un piacere se possiamo avere qualche "santino" di Santa Rosalia, la nostra bambina ne sarebbe molto felice e contenta. La vengono a trovare le sue compagne di scuola ed assieme l'insegnante di sostegno e con la carrozzina la portano al mare di Iesolo, e verso sera la riportano a casa. In attesa dei "santini" vi ringraziamo e vi porgiamo con affetto i nostri saluti. Ciao  
Paolo e Ada da Iesolo